

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



MESTRE SOLIDALE

Il grado di civiltà di una comunità Cittadina si misura soprattutto dall'attenzione e dai servizi che essa appronta per i cittadini più bisognosi di aiuto. Pare che anche Mestre stia svegliandosi da un troppo lungo letargo e cominci ha progettare servizi e strutture che diano una risposta nobile e concreta ai bisogni dei suoi cittadini in difficoltà.

INCONTRI

LA MESTRE BELLA

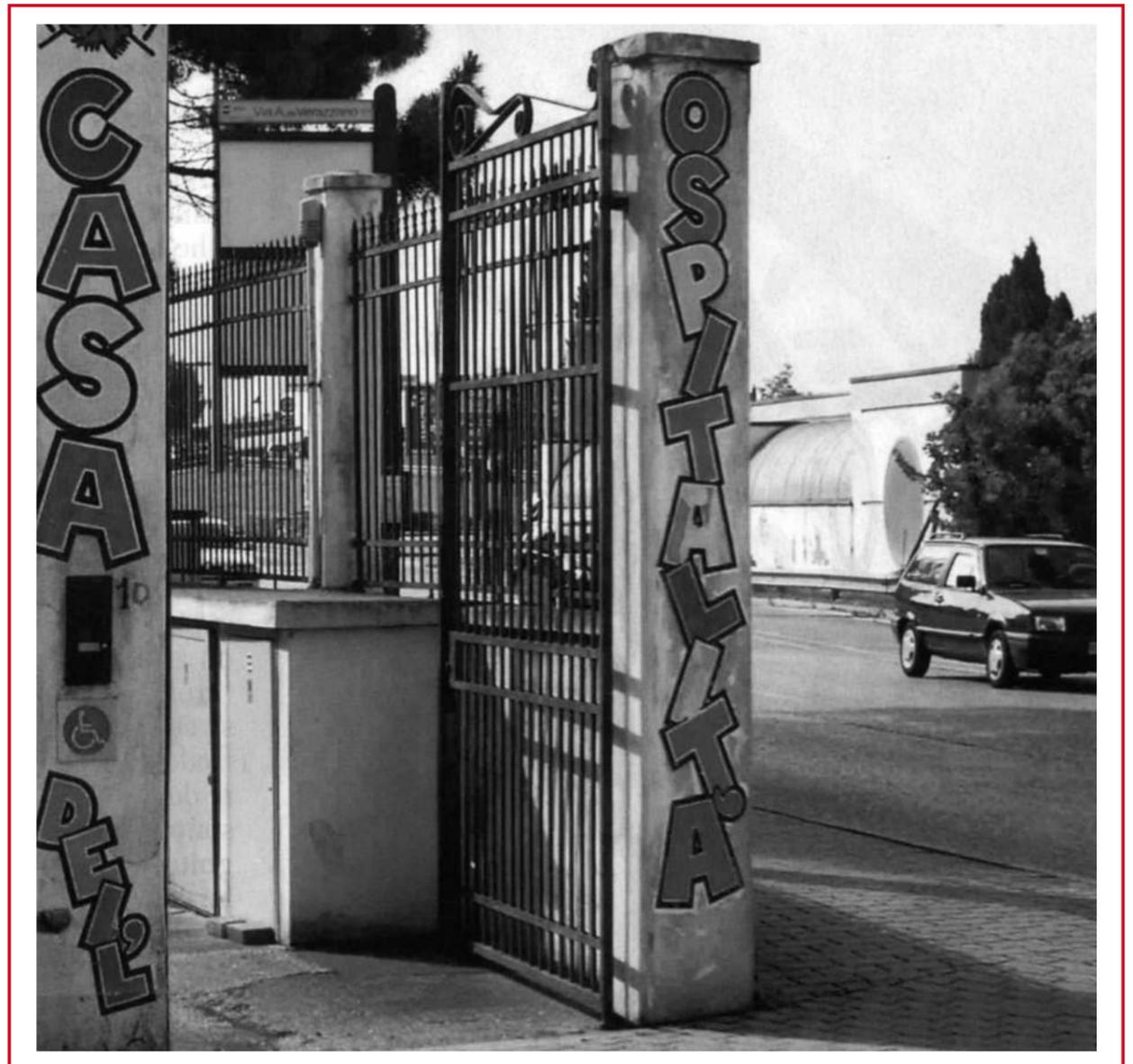
Da qualche anno a questa parte le amministrazioni comunali, che si sono susseguite nel tempo, hanno preso a cuore l'arredo urbano della nostra città, tentando di trasformare il sobborgo-dormitorio di Venezia in una città dal volto decoroso.

Fino ad una ventina di anni fa si poteva constatare che la parte insulare, Venezia, era perfino troppo bella e quella della terraferma troppo brutta. La "bellezza" di una città non può esprimersi totalmente nel suo volto esteriore - palazzi, strade, piazze - ma deve avere pure un "cuore" per essere veramente la "città degli uomini".

La comunità cristiana da tempi remoti ha portato avanti, quasi in solitudine, questa istanza, mediante la San Vincenzo prima, la Caritas dopo ed infine mediante le iniziative solidali che sono nate nell'ultimo scorcio del secolo scorso.

Fa piacere e fa onore alla Chiesa presentare come l'espressione della sua carità cristiana "Ca' Letizia", in tutte le sue articolazioni, la mensa dei Cappuccini, quella dei Padri Samaschi di Altobello, la Casa dell'Ospitalità dei Padri Antoniani di Altobello, l'attuale struttura d'accoglienza per i giovani studenti di San Lorenzo, il Centro don Vecchi per gli anziani, la Bottega solidale, il Banco alimentare del don Vecchi, il Centro della Caritas di via Carducci, i Magazzini san Martino e san Giuseppe del don Vecchi, tutte testimonianze visibili che i poveri sono ancora, fortunatamente, la ricchezza più preziosa della Chiesa. Nella società civile un tempo operava l'ECA (Ente Comunale di Assistenza) che in verità non poteva considerarsi un granché nel campo della solidarietà. Da tanto tempo opera la "Mestre Benefica", ente piuttosto datato ed espressione del vecchio concetto di beneficenza.

Dopo la guerra è stato aperto in via Santa Maria dei Battuti "Il dormitorio notturno", che col tempo s'è un po' nobilitato con il nuovo nome di "Casa dell'Ospitalità", una struttura che ospitava, alla vecchia maniera,



senzatetto e i barboni, una specie di ricovero con gran cameroni, condotto avanti in maniera abbastanza sommaria da dipendenti comunali, ove però il rispetto della dignità della persona lasciava tanto a desiderare. Ricordo l'articolo di un giornalista de "Il Gazzettino" che, vestitosi da barbone, trascorse la notte dell'ultimo dell'anno come un ospite qualunque. La testimonianza che apparve sulle pagine del quotidiano della nostra città, descrisse una condizione di vita alquanto squallida e misera.

Da qualche anno avevo appreso, in maniera sommaria, che nella "Casa dell'Ospitalità" di via Spalti qualcosa stava cambiando ad opera di un sognatore, dalla folta barba nera, il signor Nerio Comisso. Ora leggo nel "Messaggero di sant'Antonio" il servizio del giornalista Alberto Laggia, articolo che riporto integralmente, che illustra il progetto di trasformazione in atto del "dormitorio" in una comunità di autoeducazione. La cosa mi fa molto felice, apprezzando io da

sempre il tentativo, portato avanti da qualsiasi operatore sociale, di cercare e di sperimentare nuove soluzioni per dare risposte dignitose ed umane alle attese degli "ultimi" della città. Mi auguro che, passando davanti all'asilo notturno i lettori de "L' Incontro" possano avere un pensiero di incoraggiamento e di stima per un tentativo tanto difficile, ma altrettanto nobile.

Il sogno, il progetto e il tentativo del signor Nerio Comisso una volta in più mi spinge a non abbandonare il sogno della "Città della solidarietà", cioè una grande struttura organica in cui siano offerte e coordinate razionalmente delle strutture che rispondano a tutti i bisogni fondamentali dei poveri e degli emarginati della nostra città: dall'ostello per dormire al "ristorante solidale", dall'emporio per "l'acquisto" del vestiario e del mobilio per la casa alle docce, dagli ambulatori e lo studio dentistico alla sede degli alcolisti anonimi.

Io non so se avrò forze e vita per im-

pegnarmi per questo progetto solidale, ma spero perlomeno d'averlo per creare ulteriormente una sensibilità ed una cultura solidale che favorisca il dovere di pensare anche ai più poveri, oltre al museo o allo stadio, perchè la civiltà di una città non si

misura solo dalla ricchezza dei suoi servizi, ma dall'attenzione a chi non riesce a tenere il passo con i cittadini più deboli e meno dotati.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

C'era una volta un asilo notturno a Mestre

Il primo in Italia a funzionare, di notte, senza operatori. A dare la residenza ai suoi ospiti. A elaborare una carta dei diritti. Storia di una «istituzione» veneziana nata per i senza fissa dimora.

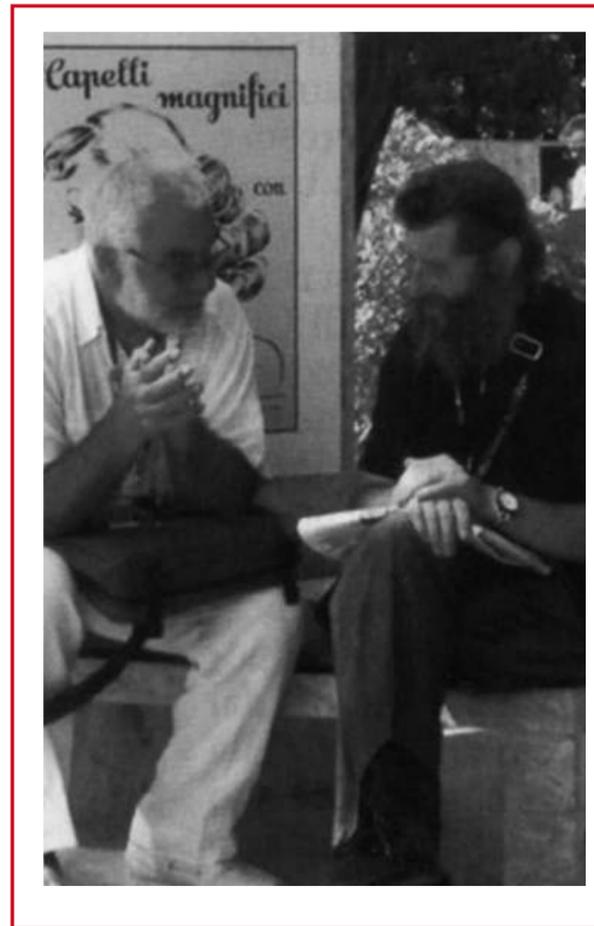
La prima notizia è... che non fa mai notizia: passando le cronache cittadine, è difficile trovare articoli di «nera» che raccontino di una rissa tra sbronzi clochard, o di un atto di vandalismo nei confronti della struttura, quelli che spesso coinvolgono luoghi simili in altre città e che allarmano i vicini di casa.

Notizia casomai l'ha fatta, e continua a farla – a livello nazionale – la Casa dell'Ospitalità del Comune di Venezia per altri motivi: anzitutto perché è il primo luogo d'accoglienza di questo tipo a funzionare con l'autogestione e senza un imponente squadra di operatori estranei pagati; e poi perché il Comune di Venezia è il primo a riconoscere la residenza a quanti vivono nella casa.

La storia potrebbe cominciare, in effetti, così: c'era una volta un dormitorio pubblico ... Perché tale era in origine l'identità di questo luogo; uno dei tanti rifugi notturni aperti nelle città italiane dove qualche «senza fissa dimora» dalle 20 alle 22 trova un tetto e una brandina disadorna per una manciata d'ore. Poi al mattino tutti fuori, si chiude.

E ricomincia la vita randagia fino alla sera seguente, come in un gioco dell'oca dove ripassi sempre per il via, senza che nulla cambi al lancio successivo dei dadi.

Poi a prendere la direzione dell'asilo di Mestre è arrivato Nerio Comisso, un biavarol, come ama definirsi, un «alimentarista» in dialetto veneziano, col senso dell'azienda, l'ultimo dei «basagliani», un po' libertario, con un'idea fissa in testa: trasformare quel transito avvilente in un ricovero accogliente, un luogo in cui «restare» fisicamente per tutto il giorno e dal quale magari «ripartire» socialmente per riconquistare la propria dignità e quell'autostima



perduta sui marciapiedi. Ci voleva qualcuno che provasse a rompere quella dinamica perversa del bivacco-stradabivacco. Bisognava che l'istituzione si mettesse in ascolto degli ospiti, per una volta, delle loro debolezze e delle loro derive esistenziali. Ci ha pensato lui, il «sindaco dei senza fissa dimora» come lo ha rinominato brillantemente uno scrittore veneziano.

UNA VICENDA DA RACCONTARE.

Un'assemblea del 1987 segnò il primo di innumerevoli momenti di dibattito in cui i senza fissa dimora si misero in discussione con gli operatori. La prima decisione fu quella di estendere l'orario di accoglienza anche alle ore pomeridiane, per poter avere un po' più di tempo dedicato al riposo, evitando così la tentazione di infilarsi nella prima osteria, una volta usciti. E la casa all'1/D di via Santa Maria dei Battuti aprì dalle 12.30 alle 17.00.

Era già una grande conquista, ma ancor più lo sarebbe stato l'ottenimento, nei mesi estivi – quando le mense popolari chiudevano – di poter avere una specie di cucinotto dove consumare dei pranzi

freddi, anche solo un panino. Richiesta accordata, con l'avvertenza di mantenere pulito il locale. Dal pranzo secco al poter accendere un fornello a gas per scaldare una vivanda non ci volle molto. Insomma, da struttura anonima e spersonalizzante di pura assistenza, la casa di Mestre stava assumendo sempre più l'aspetto di una comunità, dove ci si riconosce, si vive insieme e ci sono delle regole decise e accettate da tutti. Una vera comunità d'accoglienza.

Dal pasto quotidiano l'assunzione di responsabilità si allargò ad altri ambiti comunitari: pulire i locali, tenere curato il giardino, stabilire dei turni e permettere un po' di socializzazione a chi la cercasse. In più, se qualcuno si impegnava ad assumersi qualche responsabilità per gestire alcuni di questi servizi utili a tutti, riceveva un compenso per la mansione svolta.

Il primo risultato incredibile di questa fase fu l'eliminazione dei turni di notte assicurati da guardiani a pagamento. Una decisione presa in un indimenticabile ultimo dell'anno. I sette guardiani furono sostituiti e mai più reintegrati. Un asilo notturno che fa a meno di vigili e operatori specializzati? E al loro posto basta il controllo di uno degli ospiti? E' già un caso da giornale. E la conquista dell'autogestione: parolina magica che significa responsabilità per chi l'aveva gettata alle ortiche, troppe volte scottato dalla vita. E insieme un modo di gestire una struttura pubblica risparmiando risorse economiche.

L'altro passo decisivo verso l'autonomia amministrativa, anch'essa unica nel nostro Paese per un asilo notturno, avvenne nel 1998, quando la Casa dell'ospitalità ottenne lo status di Istituzione amministrata dal Consiglio comunale. Il traguardo finale sarebbe stato rag-

L'ONDATA DI MONTA DELLA SOLIDARIETA' DI MESTRE PER NATALE

Per grazia di Dio e per la generosità dei mestrini l'ondata di monta della solidarietà ha raggiunto livelli veramente alti.

Cittadini di ogni condizione sociale hanno aperto il cuore al bisogno delle persone più fragili. Anche le offerte per il nuovo Centro don Vecchi di Campalto sono state generose e consistenti.

A tutti giunga l'ammirazione e la riconoscenza del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carpinetum

giunto, però, solo nove anni dopo, nel 2007, quando l'asilo diventò una Fondazione (che è attualmente presieduta da Giovanni Benzoni). «Ricordo bene quel sabato primo luglio 1987, quando feci il mio ingresso in Casa – rammenta Comisso –.

Evidentemente l'idea dell'autogestione è stata lungimirante. Bisognava solo superare la paura della novità. E la paura, quella che ti fa rinunciare ai progetti, la superi solo con l'amore. Ricordo anche molto bene i tempi "eroici", quando eravamo costretti, per dare un riparo dal freddo ai senza casa, a buttare dei materassi per terra; poi sono arrivati i lettini più dignitosi della Protezione Civile, che mettevamo negli uffici amministrativi o in altre stanze della casa trasformandole in camerate di fortuna».

Allora non c'era ancora la disponibilità odierna dei 160 posti letto, suddivisi in otto strutture abitative tra Venezia e Mestre aperte negli anni (alcune delle quali a costo zero), senza la presenza di operatori. La Fondazione può gestire tutti gli spazi per 24 ore al giorno con l'intervento di sole otto persone stipendiate, a 30 ore alla settimana. «La qualità della vita, dal 2008, anno dei cambiamenti, è migliorata. Sono stati avviati dei corsi di formazione per gli operatori volontari, per gli ospiti e per i dipendenti: abbiamo messo insieme chi ha frequentato l'università di Padova con chi ha frequentato l'università "della strada, dell'emarginazione e della solitudine" – continua il direttore –. Queste sono iniziative che non fanno notizia, ma costano fatica».

Il percorso a cui viene avviato un ospite che arriva alla Casa è ben definito: c'è una «prima accoglienza», di durata variabile, che dovrebbe mettere in moto la «motivazione», la voglia di cambiare: «E' l'impatto con il cambiamento di vita – spiega Comisso – e si affronta in piccoli gruppi di lavoro. C'è un gruppo e l'autogestione per tutti: è la regola. Esiste, poi, un gruppo specifico, quello dei cosiddetti "astinenti", coloro, cioè, che lottano contro le dipendenze (dal gioco compulsivo all'alcol) che li hanno portati all'emarginazione. Il motto è uno solo: col gruppo si può fare. Non si deve mai dimenticare che lo scopo finale del nostro lavoro è quello di dare un futuro a queste persone e un'autonomia economica». Per questo è attiva anche una cooperativa di lavoro che occupa una decina di ospiti, e un gazebo a Mestre, gestito da loro, per il noleggio delle biciclette.

Che provenienza hanno gli ospiti? Quasi il 20 per cento è costituito da pazienti psichiatrici in carico al Centro di salu-

te mentale, altrettanti sono i pazienti non in carico, poi c'è un 25 per cento di alcolisti, un 9 per cento di dipendenti dal gioco non in carico e un 8 di tossicodipendenti seguiti dal Sert. Rispetto alla provenienza geografica: il 20 per cento è veneziano, il 50 viene dal resto d'Italia e il 30 per cento è immigrato. Su 160 ospiti, 16 sono donne. Il sistema funziona anche grazie al

passaparola, e il Comune di Venezia è di gran lunga la città più «accogliente» del Veneto.

Ora la struttura sta vivendo un passaggio difficile: il direttore e il presidente della Fondazione divergono sui piani futuri della Casa. Ma la struttura ha ormai fondamenta forti per reggere anche i terremoti amministrativi.

Alberto Laggia

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER COSTRUIRE A CAMPALTO IL DON VECCHI 4° 54 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI L'ALBO D'ORO DELLA SOLIDARIETÀ



La signora Onagro ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per ricordare i suoi defunti.

La signora Laura e Luigi Novello hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Maria Bellio ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

La signora Luigia Penzo ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria do Orlando.

E' stata sottoscritta un'azione pari ad euro 50 in ricordo dei defunti

Guerrino e Rino.

Le volontarie del Seniorestaunt hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 con un offerta che era stata loro donata da una signora.

I coniugi G.G. hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I coniugi Piovesan hanno sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il figlio della defunta Maria Bellato

ha sottoscritto un'azione in memoria di sua madre.

Giulia e Francesca, moglie e figlia del defunto Valentino, hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo del loro caro congiunto.

La famiglia Torcellan ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria del loro caro Fulvio.

I signori A. e M.M.C. hanno sottoscritto 6 azioni pari ad euro 300.

La signora Brunetta Guarise ha sottoscritto 20 azioni pari ad euro 1.000.

L'Associazione Antares Quercini ha sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

L'architetto Renzo Chinellato ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

L'assistente di sostegno del defunto Leonzio Bon ha sottoscritto un'azione in memoria del suo assistito.

I tre figli del defunto Giancarlo Fiorentù hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del loro caro padre.

I figli della defunta Teresa Trevisanato hanno sottoscritto un'azione in ricordo della loro madre.

I coniugi Giovanna e Giuseppe Cattulli hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I volontari dell'associazione Avapo hanno sottoscritto 8 azioni pari ad euro 400.

Le sorelle Luisa e Carla Fumato, hanno sottoscritto 6 azioni pari ad euro 300 in memoria della loro mamma Anna Gelonio, recentemente scomparsa.

La signora Onagro Renosto ha sottoscritto 6 azioni pari ad euro 300.

La signora Guidonia Fattore ha sottoscritto un'azione e mezza pari ad euro 70.

I signori Liliana e Lucio hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50.

I genitore della defunta Atonia Pasquale hanno sottoscritto 2 azioni,

pari ad euro 100.

In ricordo della figlia è stata sottoscritta un'azione pari ad euro 50.

E' stata sottoscritta un'azione pari ad euro 50, in ricordo dei defunti Fiorindo e Mario, Marisa e Paolo.

E' stata sottoscritta un'azione pari ad euro 50 in ricordo di Lorenza, Amelia, Giovanni, Lino, Bruno, Elio e Sergio.

I familiari della defunta Teresa Salvalaggio Hanno sottoscritto 4 azioni pari a euro 200.

La moglie e il figlio del defunto Vinicio Bagarotto hanno sottoscritto 2 azioni per onorare la memoria del loro caro scomparso.

Il fratello del giudice Umberto Mariani. Morto poco tempo fa, ha sottoscritto 2 azioni per ricordare il fratello.

I signori Pietro Bertin e Letizia Agostini hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La dottoressa Maria Rosaria Criscuolo ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Anna Vancher ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Maurizio Cuman Dalle Fusine, ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Emilia Balbi ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Le volontarie del laboratorio artistico del don Vecchi hanno sottoscritto 18 azioni pari a 900 euro.

Il signor Antonio Bruzzese ha sottoscritto mezza azione abbondante pari a euro 30.

La signora Anna Trevisan ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Franca Berti ha sottoscritto mezza azione abbondante pari a euro 30.

La signora Anna Giusto ha sottoscritto un quinto di azione pari a 10 euro.

Il signor Luigi Bonaldo ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Le suore Mantellate di Villa Salus hanno sottoscritto 2 azioni pari a euro 100.

La signora Maria De Toni ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Umberto Grumarin ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

I signori Ida e Giuseppe Baldissera hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Luciano Franino ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

La signora Ida Carnesecca ha sottoscritto quasi un terzo di azione pari ad euro 15.

Il signor Armando Crivellaro ha sottoscritto una frazione d'azione pari ad euro 12.

Il signor Orfeo Manente ha sottoscritto un quinto di azione pari ad euro 10.

Il signor Paolo Tarda ha sottoscritto quasi un'azione pari ad euro 40.

La signora Vittorina Michelina sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Fernando Mattiello ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Giovanna Caporosso ha sottoscritto mezza azione pari ad euro 25.

Il signor Alfredo Benato ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

Il signor Rino Chiminazzo ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

Il signor Gaetano Sarto ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

La signora Odet della Mora ha sottoscritto un quinto di azione pari ad euro 10.

I coniugi Vittoria e Guido Cestaro hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Teresa Danesin ha sot-

toscritto un quinto di azione pari ad euro10.

Le figlie dei defunti Teresina e Pietro hanno sottoscritto 8 azioni pari ad euro 400 in ricordo dei loro cari.

I residenti del condominio "Carpinetum" di via Lorenzago 15-17 hanno sottoscritto 2 azioni abbondanti pari ad euro 115 per onorare la memoria della loro coinquilina Anna Gelonio.

L'UOMO E IL GIOCO

“Se non cambiate e non diventate come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli” (Mt 18, 3).

Con queste parole Gesù si rivolgeva ai discepoli per invitarli a riscoprire quelle peculiarità che sono proprie dei bambini e che gli adulti molto spesso non posseggono più.

Infatti, una delle caratteristiche che possiedono i fanciulli, è quella di inventarsi e di calarsi in una realtà, di fatto inesistente, a scopo ludico. Quando giocano, essi appartengono ad un mondo prettamente fantastico, nel quale realtà ed invenzione trovano perfetta sintesi. Sigmund Freud, a questo proposito, infatti diceva: “il contrario del gioco non è ciò che è serio, bensì ciò che è reale”. Tale capacità, purtroppo, viene persa man mano che l'uomo cresce e diventa adulto.

Giocare, dunque, sembrerebbe cosa che appartiene esclusivamente al mondo dell'infanzia. Ma è proprio vero che soltanto i bambini si divertono e dedicano del loro tempo al gioco?

L'atto del gioco, come ricorda lo storico Johan Huizinga nel suo famoso testo “Homo ludens”, edito nel 1938, è più antico della cultura, perché “il concetto di cultura...presuppone in ogni modo una convivenza umana, e gli animali non hanno aspettato che gli uomini insegnassero loro a giocare”. Ciò significa che la ricerca del divertimento è un fattore così naturale da appartenere anche alla specie animale, sin dai suoi primordi, ancor prima che appartenesse all'uomo.

Ancora Huizinga sostiene che tutte le grandi attività originali della società umana sono già intessute di gioco, addirittura partendo dal linguaggio, dalla sua funzione e dalla sua nascita. Dunque il gioco si mescola continuamente nelle nostre diverse attività e, per certi aspetti, ne rappresenta un aspetto fondamentale.

E' questo il motivo per cui la cultura ha dato forma, nel tempo, ad uno straordinario patrimonio di oggetti pensati e predisposti per il gioco. Se ne trovano tracce a partire dalla preistoria, per arrivare fino ai più



moderni e complessi prodotti tecnologici, dei quali si registra una crescente diffusione e che trasformano l'atto stesso del gioco. Anche la cronaca annota giornalmente la presenza dell'elemento ludico nella nostra società, cogliendone i tanti aspetti positivi quanto negativi: da una parte, infatti, il gioco serve per imparare a relazionarsi, ad apprendere, a concorrere, ad espellere gli istinti nocivi o appagare desideri inappagabili nella realtà; dall'altra parte degenera, come nel caso del gioco d'azzardo, in comportamenti di tipo patologico e socialmente destabilizzanti.

Oggi, giocare è alla portata di tutti, e il gioco d'azzardo è pensato alla stregua di un prodotto di consumo, espressione del momento culturale che viviamo: viene spesso utilizzato come antidoto alla depressione o come facilitatore della socializzazione. Inoltre, dà l'illusione della fuga dalla realtà, dell'evasione, dell'avventura a poco prezzo e può sostenere il sogno di cambiare la propria vita in un attimo.

La parola “azzardo” deriva dal francese “hasard”, una parola a sua volta di origine araba e derivante dal termine az-zahr, che designava il dado, uno dei più antichi oggetti cui si lega

la tradizione del gioco sociale di scommessa.

Il gioco d'azzardo rappresenta una pratica sociale e ludica conosciuta fin dal 3600 a.C.; lo ritroviamo infatti presso i Sumeri e gli Egiziani.

Anche ai tempi di Gesù l'usanza del gioco era ben sviluppata: come non ricordare infatti che i soldati romani si divisero, giocando a sorte, le sue vesti?

In seguito, in epoche più vicine a noi, il gioco ha cominciato ad essere considerato una pratica immorale e autodistruttiva. Molti sono gli esempi letterari a questo riguardo, che ritroviamo nelle opere di Dostoevskij, Schnitzler, Roth, Pirandello.

Ma oggi vi è un rischio diverso. Esiste, infatti, una categoria di giochi d'azzardo - che utilizzano videopoker, slot machine, bingo, lotterie e giochi on line - che possono creare dipendenza. Questi giochi sono rivolti ad un pubblico prevalentemente costituito da adolescenti, casalinghe, pensionati.

Questi generi di giochi appaiono “innocui”, quasi un passatempo, ma di fatto non lo sono; a lungo andare, infatti, creano dipendenza. Una dipendenza vera e propria, come qualsiasi altra droga. La scienza, infatti, ci dice che ad un certo punto e dopo un certo tempo, durante il quale si persevera con tali giochi, nel cervello di alcuni giocatori si instaurano collegamenti neuronali nuovi, così che queste persone sviluppano dipendenza. Il loro pensiero è ossessivamente legato all'idea che prima o poi arriverà il giorno in cui il gioco potrà cambiare la loro vita, risolvendo magicamente tutti i problemi. Il gioco viene così vissuto come una dipendenza. E uscire da tale dipendenza, poi, è un affar serio, esattamente come uscire dall'alcolismo e dalle droghe.

Il Vangelo, in senso più ampio, ci mette molto chiaramente in guardia da certi atteggiamenti: “non createvi falsi dei”, ci esorta.

Non serve tuttavia essere credenti per capire quale rischio si corra se un tale atteggiamento ci sfugge di mano. Le vite distrutte di molti giocatori ce lo confermano.

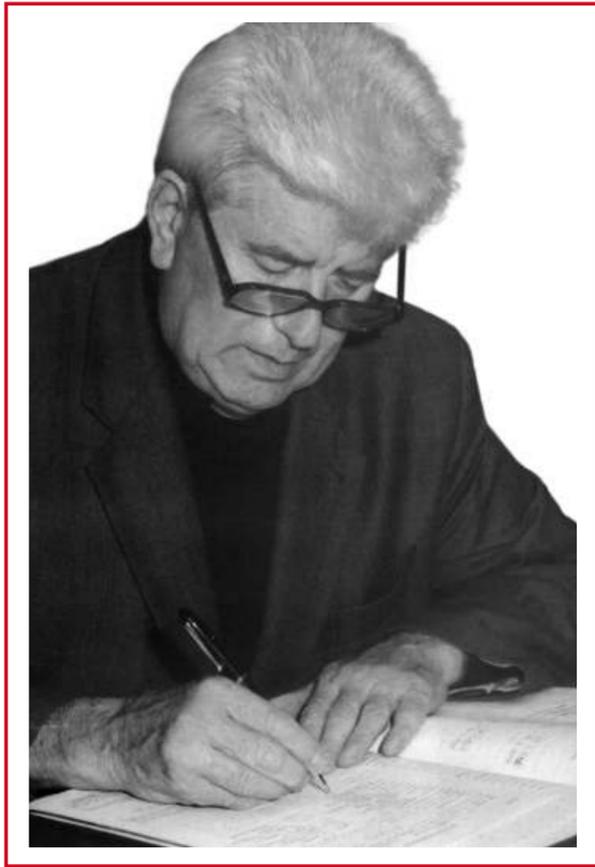
Allora, invece di tentare di scappare dalla propria realtà, che forse risulta difficoltosa da vivere, cerchiamo di andarle incontro accettandola e vivendola con responsabilità ed impegno, magari facendo nostre le parole di Friedrich Nietzsche: “Maturità dell'uomo: aver ritrovato la serietà che da bambini si metteva nel gioco”.

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Quando la Chiesa s'è decisa a non usare più il latino nella liturgia, ha fatto un gran passo in avanti. Era tempo che la gente comune, e non solamente la piccolissima frazione di persone che aveva studiato il latino, potesse comprendere le parole della preghiera della comunità e il messaggio dei testi sacri. Però, ogni giorno di più, mi convinco che quello doveva e deve essere solamente il primo passo perché i fedeli possano comprendere il messaggio cristiano. L'annuncio evangelico è nato e cresciuto nella sua elaborazione in culture estremamente diverse da quella corrente e perciò parole, e soprattutto concetti, se non sono decodificati e tradotti nella nostra "lingua parlata", rimangono tuttora discorsi astrusi e, per la sensibilità del nostro tempo, geroglifici incomprensibili per il popolo; semmai possono avere un qualche riscontro solamente entro la casta specifica dei pochi indiziati, ma temo che anche per questi essi rimangano, anche se compresi letteralmente, verità fredde e per nulla incidenti sull'opinione pubblica e sulla sensibilità delle persone del nostro tempo. Il "mistero" dell'incarnazione rappresenta certamente la volontà di Dio di toccare la mente e il cuore delle creature di ogni tempo specifico per aiutarle a vivere nel modo migliore. In occasione della dolce e calda festa dell'Immacolata mi sono posto, più di sempre, questa domanda: "Ma che cosa può dire ed interessare ai miei fedeli il fatto che io dica loro che la Madonna fu concepita senza peccato originale?" "Nulla, assolutamente nulla!" Ho tentato quindi di affermare che questa festa ci presenta una donna, Maria, che non è la risultante e l'epilogo di tutte le manomissioni e le debolezze avvenute nella catena delle generazioni passate, ma una splendida creatura, un capolavoro originale in tutto il suo splendore, che il Signore ha voluto presentarci così com'è uscita dalla Sua sapienza e dal Suo amore, senza manomissioni, ritocchi, sfregi e restauri come avviene per ognuno di noi. Quindi m'è parso di dover suggerire che l'unica cosa da farsi è prendere coscienza ed ammirare la bellezza della Madonna, bella per l'armonia del suo corpo e bella ancora per l'armonia e lo splendore della sua anima. Avere una Madre così bella, e sapere che noi ne condividiamo la natura, anche - come affermava monsignor Vec-



chi - se ora siamo ridotti, per il male nostro e quello dei nostri padri, a delle "magnifiche rovine", può metterci la nostalgia e il desiderio di tendere, o perlomeno sognare, l'antico splendore originario del progetto di Dio nei nostri riguardi. Avere un "campione" sotto gli occhi, con cui confrontarci è certamente una grazia, per la quale è giusto fare una pausa di riflessione l'otto dicembre, festa della Madonna Immacolata.

MARTEDÌ

Per temperamento sono poco o nulla indulgente verso chi non è di parola, rimanda o tira le cose per le lunghe. Non credo di sbagliarmi, ma pur essendo cosciente che aver a che fare (come è costretto l'architetto che ha progettato e cura la costruzione di Campalto) con la burocrazia comunale, non sia proprio una cosa facile e sbrigativa. Un giorno questo architetto, che io incalzavo più di sempre, avvertendo la mia impazienza per nulla disposta a subire lungaggini e ritardi, a sua discolpa e per giustificare la sua mancanza del rispetto dei tempi stabiliti, mi disse: «Sa, don Armando, lei ha tanta gente che le vuole bene, ma anche della gente che non è troppo propensa ad assecondare i suoi progetti!» Sono ben convinto che le cose stiano così, non per questo cesserò di pretendere che ognuno faccia il suo mestiere e lo faccia bene, anche se ha la possibilità di insabbiare l'iter burocratico di certi percorsi ad ostacoli ai

quali i poveri cittadini sono costretti dalla burocrazia comunale.

Io non ho mai preteso o ambito di avere il consenso di tutti, perché questo esigerebbe compromessi con la mia coscienza, avallerebbe la pigrizia di certuni, ma soprattutto perché sono convinto che i poveri debbano avere percorsi agevolati e privilegiati.

Io, alla mia età, non domando più nulla per me, ma credo di dovermi fare portavoce dei più indifesi.

Da qualche anno, vedendo la condizione miserrima in cui vivono gli extracomunitari a Mestre, avevo sognato un ostello ove fossero ospitati civilmente. Non appena la stampa diede notizia del progetto, c'è stato qualcuno che abita vicino al luogo ove doveva nascere la struttura, che s'è opposto con decisione e caparbiata. Inizialmente tentai di assicurare che avrei vigilato perché non avesse fastidi di sorta, ma più tentavo di far presente che anche questa povera gente che viene dalla miseria ha diritto a ricevere una mano da gente civile e cristiana, più costui dimostrava rifiuto ed opposizione, tanto che ad un certo momento la diga della mia pazienza non resse più e sbottai: «A casa mia e con i soldi miei faccio quello che ritengo giusto!»

Poi, per una serie di considerazioni, ripiegai sulla scelta di una struttura per anziani poveri, ritenendomi non preparato per l'altro progetto. Però il mio contestatore se la legò ad un dito e ha tentato con ogni mezzo di ostacolare il progetto del "don Vecchi 4".

Scrivo questo senza malanimo o rancore di sorta, ma ripeto ai miei concittadini e soprattutto ai fratelli di fede: «La carità ha sempre un prezzo, ed è un prezzo che è doveroso paghino anche i preti, ma non è giusto pretendere che lo paghino solamente loro, e che la loro carità non scalfisca

"ENRICO DA VENEZIA"

Il signor Enrico Comastri è uno scultore di talento che s'è preso a cuore il don Vecchi di Campalto. Lo scultore veneziano ci ha già regalato un crocifisso ed un San Francesco in terracotta, qualche giorno fa ci ha pure presentato un bozzetto della "Madonna dell'accoglienza" per un altorilievo che verrà posto all'ingresso del don Vecchi 4. A questo geniale e generoso artista giunga l'ammirazione e la riconoscenza della Città.

neppure le fisime di chi è solamente preoccupato del proprio tornaconto. E perché tutti sappiano come la penso, mi sento di dover affermare pubblicamente che ostacolare in qualche modo un'opera di carità è sacrilegio!

MERCOLEDÌ

San Pietro, in occasione della pesca miracolosa, dopo l'abbondante pescagione, si buttò ai piedi di Cristo e disse: «Allontanati da me perché sono un peccatore!»

Credo che tutti sappiano come sono andate le cose. Pietro e la sua cooperativa avevano pescato a lungo nel lago, ma senza alcun risultato, per cui lui e i suoi compagni erano stanchi e delusi. Sennonché Gesù disse a Pietro, capobarca: «Butta le reti in mare per la pesca». Pietro era pescatore di professione ed anche i suoi amici erano esperti in questo mestiere, mentre era certamente loro noto che Gesù per trent'anni aveva fatto il falegname, motivo per cui non poteva intendersi di pesca.

Pietro allora fece osservare: «Abbiamo tentato tutta la notte di buttare le reti, ma inutilmente». Poi, forse per soggezione o per affetto e per dimostrare al Maestro l'inutilità di quella ulteriore fatica, controvoglia e di malumore, aggiunse: «Ma sì, sulla tua parola, per accontentarti, butterò la rete». Non è però improbabile che in cuor suo abbia anche mandato Cristo a quel paese! Di certo non fu entusiasta e poco rassegnato ad una ulteriore delusione. Ma quando tirarono su le reti, Pietro fu sorpreso e provò un senso di colpa per aver dubitato; da questo, di certo, è nata la sua confessione.

A me sta capitando la stessa cosa. Ho chiesto accuratamente aiuto per il "don Vecchi" di Campalto al Comune, alla Regione, alla Provincia, alla Fondazione Carive, alle banche Antonveneta, Cassa di Risparmio, Banco di San Marco, Banca popolare, alla Associazione Industriali. Risposta: niente! Allora ho tentato con la sottoscrizione dei "Bond del Paradiso", come un giovane amico giornalista ha definito la sottoscrizione di azioni della Fondazione di cinquanta euro l'una. Infine mi sono "messo sulle spalle la bisaccia da frate da cerca" e ho suonato a 400 campanelli della città. La risposta a questa iniziativa è stata tra il modesto e il discreto, però non ha mai raggiunto l'adeguatezza ai bisogni.

Stavo per sconfortarmi, sentendomi abbandonato dagli uomini e da Dio, quando improvvisamente ed inaspettatamente s'è fatto vivo il buon Dio,



Non si può mai propagare la verità ricorrendo alla violenza. Quelli che credono nella giustizia della propria causa devono possedere una pazienza infinita. Solo chi sia al di sopra della disobbedienza criminale o della violenza è idoneo alla disobbedienza civile.

Gandhi

battendomi una mano sulla spalla e dicendomi: «Prete di poca fede!», facendomi balenare una prospettiva, di cui non oso ancora parlare, ma che potrebbe tirarmi fuori dalle angustie. Sulla proposta del Signore, anche se stanco e deluso, ho ributtato le reti in mare, confessando in anticipo: «Allontanati da me, o Signore, perché sono un uomo di poca fede!»

GIOVEDÌ

Non c'è di peggio che la passione politica. Spesso le scelte in questo campo sono sostanzialmente irrazionali, immotivate, eppure sono così radicali che riescono a scalfire anche la stima e l'amicizia più consistenti verso chi non la pensa allo stesso modo.

Spesso mi sono chiesto che cosa determini questo tipo di "fede". Non ho finora trovato risposte se non confrontando le scelte politiche con le tifoserie del calcio. Perché uno fa il tifo, s'imbarca in lunghi e costosi

viaggi ed è perfino pronto a fare a botte per sostenere l'Inter o il Milan, la Fiorentina o il Napoli? Non lo so! Eppure è sotto gli occhi di tutti quali danni e quali scontri nascono fra tifoserie contrapposte. Credo che sempre, ma soprattutto oggi, le scelte politiche sono ancestrali, nascono dal subconscio e talvolta diventano pericolose o ridicole.

C'è una vecchietta, cara ed affettuosa, una veneziana DOC, che viene spesso al "don Vecchi" a "fare acquisti" ai magazzini San Martino. Va a messa, conosce tutti i preti, ha pure, almeno intrapreso, il cammino neocatecumenale, però è comunista, e comunista più di Stalin. Qualche tempo fa, lagnandosi essa per l'umidità del suo appartamento, mi permisi di dirle che forse col Mose si sarebbe risolto, almeno in parte, il problema dell'acqua alta. Apriti cielo! Per coerenza politica e per fede di partito è nemica a morte del Mose, lo considera una sventura. Questa è la "fede politica!"

Io non sono a questo punto; tento di ragionare, però sono senza appigli sicuri e senza neppure illusioni. Credo di vedere quello che non va nei partiti, mentre non riesco a vedere granché di positivo. Ad esempio mi pare che i cattolici dentro il PD siano simili a Cappuccetto rosso nei riguardi del lupo vestito da nonna, perciò non sono un grande ammiratore né della Bindi né di Franceschini, mi sembrano fagocitati ed ininfluenti sempre. Mi pare che i cattolici più lucidi se ne siano andati e continuino ad andarsene.

Questa è una mia sensazione, posso anche sbagliarmi, e con questo non ho mai chiuso gli occhi di fronte alla "misera" di qualcuno o di molti dell'altra parte. Mi spiace e m'addolora che qualche caro amico, che ammiro e stimo da una vita, per "passione politica" abbia riserve o rifiuti nei miei riguardi. Sono sempre disposto a "convertirmi", voglio rimanere aperto alla "verità", però finché il PD prende sempre posizioni opposte a quelle della Chiesa, credo che continuerò a nutrire dubbi e perplessità. Ma con questo non è che mi senta di avallare chi milita nelle sponde opposte!

VENERDÌ

Don Marco, il giovane prete che fu mio collaboratore in parrocchia per una decina di anni, sentiva il bisogno di fare ogni tanto delle esperienze d'ordine mistico. Abbastanza di frequente lasciava la

parrocchia per qualche giorno per andare a vivere nelle foresterie di qualche convento sia di frati che di monache contemplative.

Negli ultimi tempi in cui rimase a Carpenedo ha frequentato abbastanza spesso la Comunità di Bose, ove è priore un certo frate, Enzo Bianchi. Ebbi quindi modo di conoscere in maniera più approfondita la vita, la spiritualità e il messaggio e la testimonianza di questa esperienza monastica del nostro tempo.

Già nel passato avevo sentito qualche lezione di questo uomo di Dio. In verità non ne ero stato particolarmente entusiasta. La voce un po' monotona, l'aspetto poco gradevole o perlomeno poco ricco di fascino e gli argomenti che trattò in quelle occasioni, me l'avevano fatto collocare nel comparto un po' stantio del mondo dei frati. Una maggiore conoscenza della sua personalità, della soluzione monastica a cui ha saputo dar vita e soprattutto la lettura di un suo splendido libro "Il pane di ieri" del 2008, m'hanno offerto una visione nuova e più felice di questo monaco dei nostri tempi e mi ha riconciliato col monachesimo attuale.

Qualche settimana fa un mio carissimo amico, magistrato in pensione, mi ha regalato l'ultima opera di padre Enzo Bianchi "Ogni cosa alla sua stagione", un volume che sto letteralmente divorando e che mi apre l'animo su un mondo sconosciuto di infinito incanto mistico e poetico. Don Bianchi parla della sua esperienza di uomo della contemplazione, coniugando la sua esperienza mistica a quella esistenziale del suo passato e della sua terra.

Leggendo le confidenze spirituali di quest'uomo del Monferrato, ho via via avuto l'impressione che anche oggi ci siano delle voci solitarie che "gridano nel deserto: «Preparate la via del Signore!»"

Son felicissimo di aver incontrato quest'uomo del silenzio e della solitudine, con lui ho camminato durante l'ultimo avvento, incontro al Signore.

SABATO

Forse le mie attenzioni e le mie riflessioni sono fatue e profane per un vecchio prete, però anche da questa fatuità il mio animo viene stimolato a pensieri più interessanti. Con le prime brezze dell'autunno, quando l'estate non era ancora finita, ho cominciato a notare che le donne avevano iniziato, come costrette da una legge misteriosa, a portare stivali di fogge diverse, ma sempre stivali, sopra delle calzamaglie che raggiun-

EPIGRAFE D'ERBA

Tra gli altri suoi scritti, non molto tempo fa, Adriana Zarri compose per sé questa «Epigrafe d'erba». È una preghiera alla terra e al cielo, alla Vita, che ogni cuore aspirante può elevare insieme a lei.

Non mi vestite di nero:
è triste e funebre.
Non mi vestite di bianco:
è superbo e retorico.
Vestitemi
a fiori gialli e rossi
e con ali di uccelli.
E tu, Signore, guarda le mie mani.
Forse c'è una corona.
Forse
ci hanno messo una croce.
Hanno sbagliato.
In mano ho foglie verdi
e sulla croce,
la tua resurrezione.
E, sulla tomba,
non mi mettete marmo freddo
con sopra le solite bugie
che consolano i vivi.
Lasciate solo la terra
che scriva, a primavera,
un'epigrafe d'erba.
E dirà
che ho vissuto,
che attendo.
E scriverà il mio nome e il tuo,
uniti come due bocche di papaveri.

Adriana Zarri

gevano faticosamente delle gonnelline leggere ed evanescenti.

La nuova moda è cominciata come i piovvaschi d'estate: una goccia qui, una lì, un'altra ancora, fin quando pian piano la pioggia scende spessa e pesante dal cielo. In poche settimane non vedo che stivali aggraziati, calzamaglie attillate e gonnellini da "Pantalone". Ragazzine, ragazze, giovani donne e donne attempate, in un battibaleno si sono vestite come le divise degli eserciti di un tempo.

Io non ho crociate da fare contro la moda, è inutile ed assurdo opporsi, soltanto immagino che il prossimo anno avremo ai Magazzini San Martino un flusso grandioso di stivali, calzamaglie e gonnelline, perché di certo è immaginabile che gli stilisti inventeranno qualcosa di diverso.

Le nostre donne sono evidentemente quelle di sempre però, vestite alla moda, sembrano nuove. Questa osservazione, frivola di certo per un vecchio prete, mi ha suggerito di chiedermi: "Qualcosa del genere do-

vremmo trovare anche per le verità e i valori cristiani, perché non si riducono ad essere stantii, poco interessanti e fuori moda".

Il guaio però è che nelle nostre curie e nei pensatoi ecclesiastici abbiamo quasi sempre "stilisti" statici, ripetitivi, che non sanno rendere belle e interessanti e nuove le verità di sempre. Io mi riprometto di darmi da fare, ma ad ottant'anni temo che mi sarà difficile rendere affascinanti e fresche le verità di fede che però renderebbero veramente nuova ed affascinante la vita dei credenti.

DOMENICA

La vita vissuta in équipe, m'è sempre stata molto stretta. Capisco sempre di più d'essere una persona solitaria e profondamente individualista.

Qualche mese fa m'è stato chiesto di "cedere" alla diocesi il progetto della "cittadella della solidarietà". Ne fui molto felice perché "mi si cavava una castagna dal fuoco" in un tempo che di problemi ne ho fin troppi. Poi ritenevo veramente bello che l'intera Chiesa veneziana prendesse seriamente il discorso di Gesù "Ama il prossimo come te stesso", discorso ribadito con forza e con concretezza da san Giacomo. Mi affascinava che l'intera Chiesa veneziana si impegnasse globalmente su un progetto che avrebbe testimoniato la sua coerenza al Vangelo.

L'iter intrapreso mi è sembrato subito un difficile percorso di guerra che soldati poco intraprendenti ed audaci avrebbero avuto infinite difficoltà e pretesti per affrontare e risolvere. Infatti stanno passando giorni, settimane e mesi e il progetto rimane solamente una timida bozza di progetto, mentre paesetti come Mirano stanno già costruendo "il villaggio solidale"!

Ancora una volta mi si affaccia la tentazione di abbandonare il progetto della città solidale alla burocrazia della curia e dar vita ad un braccio d'azienda al posto della possibile e futura "cittadella" per risolvere il problema dei magazzini San Martino, San Giuseppe e di tutti i santi della carità. Mi si regalano trentamila metri di terreno e diecimila di spazio coperto da tetto. Io credo che bisogna cogliere l'opportunità al volo e lasciando il progetto della "cittadella" alla diocesi, noi invece costruiremo "L'Ikea" solidale dei mobili usati e "i grandi magazzini Coin" degli indumenti d'epoca. Non sarà la Chiesa di Venezia a farlo, comunque sarà un suo vecchio prete in pensione!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

REINCARNAZIONE



"Ciao Rughetta è da tanto che non ci vediamo. Come stai? Vedo che hai qualche ruga in più. Come mai non sei venuta al circolo?"

"Ciao, la gentilezza e la delicatezza non sono il tuo forte vero? Ieri sono andata dal medico perché ho tanti dolori ma dimmi piuttosto perché non vieni più spesso a trovare la tua migliore amica?"

"Senti chi parla. Io almeno qualche volta vengo, sono passata anche ieri ma non ti ho trovata, sei tu quella fa la preziosa, tocca infatti sempre me venire qui, potresti qualche volta farmi una sorpresa no?"

"Forse non hai fatto caso ad un piccolo ed insignificante particolare: io sono una tartaruga d'acqua e non posso uscire dal lago a meno che non abbia intenzione di suicidarmi tu invece, che vivi sulla terra ferma e che hai zampe robuste, potresti fare un po' più di moto che tra l'altro non ti farebbe male e venire a chiacchierare con me più spesso".

Le due amiche stavano iniziando a raccontarsi le ultime novità quando udirono delle voci concitate farsi sempre più vicine. "Eccolo miscredenti, non volevate credermi ma Gastone è tornato".

"Dov'è? Dov'è? Io non lo vedo anche perché Gastone è morto ed io non credo nei fantasmi".

"Quanto siete stupidi, la tartaruga, Gastone è la tartaruga. Si è reincarnato! Non ricordate cosa ripeteva quando venivamo qui durante l'ora di

pausa dal lavoro? Diceva sempre che dopo morto sarebbe tornato e sarebbe stato per ore fermo davanti al lago a guardare le papere nuotare e non avrebbe fatto altro. La tartaruga ieri era qui ed è rimasta ferma per un'ora a guardare le papere. Vieni, vieni amico mio ti ho portato della rucola che a te piaceva tanto" ed afferrato il povero animale lo appoggiò sulla panchina antistante il lago.

"Ha ragione però, ricordo che Gastone ripeteva sempre che si sarebbe reincarnato in un animale tranquillo così non avrebbe dovuto lavorare mai più. Io non ci credevo a quelle cose ed invece sono vere". Passò un'ora e gli amici se ne andarono ma solo dopo essersi assicurati che la tartaruga "Gastone" avesse gustato l'insalatina. "Ci vediamo domani, beato te che puoi startene qui a poltrire al sole".

Era trascorsa una settimana da quando Gastone era stato ritrovato dai suoi vecchi amici ed ogni giorno tutti gli ex colleghi si recavano al parco per vederlo, toccarlo e parlargli. Gli offrivano da mangiare la solita rucola e poi dopo un'ora se ne andavano dandogli appuntamento per il giorno seguente e mentre si recavano al lavoro ognuno cercava di immaginare sotto quale forma vivente avrebbe voluto tornare su questa terra.

"Rughetta, Rughetta!".

"Non sono sorda, ti sento. Fiiiinamente! Sono molto arrabbiata con te, mi avevi detto che saresti venuta a trovarmi ed invece hai passato tutto il tempo in compagnia dei tuoi amici restando tranquillamente seduta su una panchina sotto il sole. La prossima volta resta a casa tua e non venire più qui".

UNA SIGNORA,

ci ha messo a disposizione un grande garage all'inizio di via Cappuccina per venderlo a favore del don Vecchi 4°.

Il titolare dell'agenzia immobiliare, che si trova in viale Garibaldi vicino alla chiesa di Carpenedo, su nostro incarico, sta cercando un acquirente disposto a fare un investimento, che avrebbe pure una valenza sociale.

"Stai calma amica mia, è stata una settimana da incubo, la settimana degli orrori. Io non sono più giovane, credi veramente che abbia provato un piacere perverso nel restare su quella dannata panchina tentando di trovare un modo per scendere? Ho delle ustioni di non so quale grado a causa del sole, la rucola poi che pretendevano che io mangiassi a tutti i costi mi ha provocato un'inflammazione dolorosissima ed oltretutto, nella mia amata casetta, si sono aperte delle crepe perché ogni volta che tentavo di scivolare giù anche se miravo l'erba immancabilmente cadevo sulle pietre ed il colpo, non solo mi rintronava per ore, ma come se non bastasse dalle fessure sui fianchi e sul tetto ora filtra anche l'acqua. Quello che poi mi ha fatto veramente intartarughire, scusa il termine ma poiché non sono un bufalo non posso certo dire imbufalire, è che continuavano a chiamarmi Gastone ma il problema è che io non conosco nessun Gastone. Hanno detto che lui è morto ma io, io non ho mai provato quell'esperienza e spero che passi ancora molto tempo prima di provarla. C'è un altro fatto ancora più importante, Gastone è un nome maschile ed io sono una bellissima tartaruga femmina ed il mio nome, ora te lo confesso anche se so che poi non la smetterai più di prendermi in giro, è Tartina. Mio padre quando sono nata mi ha confidato che ero così carina, così piccola e dall'apparenza così "gustosa" che assomigliavo ad una tartina. Quei tizi invece continuavano a ripetere che io ero Gastone reincarnato, che a dirla tutta non so neppure cosa significhi, quello che so però è che io ero, sono e voglio essere viva ancora per molti anni. Scusami Rughetta se non ti ho fatto compagnia ma credimi non è stata colpa mia. Ora me ne vado e penso che per un bel pezzo non tornerò. Ciao amica mia ci rivedremo tra qualche anno".

"Ciao tartina gustosa spero di rivederti presto".

La tartaruga si allontanò con un'andatura un po' barcollante a causa delle ferite seguita dalla risata squillante di Rughetta ma poiché era sempre stata dotata di buon'umore se ne andò canticchiando: "Reincarnazione, reincarnazione, caro Gastone non fa per me e se mai un giorno tu dovessi tornare lasciami stare perché con te non ci voglio proprio restare".

Mariuccia Pinelli

LA DIGNITÀ DEL MORIRE L' ESEMPIO DI MADRE TERESA



Madre Teresa ottenne nel 1979 il Premio Nobel per la Pace. Tra le motivazioni, venne indicato il suo impegno tra i più poveri e il suo rispetto per il valore e la dignità di ogni singola persona.

Le persone portate all'ospizio gestito da lei e dalle altre suore venivano infatti assistite e avevano la possibilità di morire con dignità secondo i riti della propria fede: ai musulmani si leggeva il Corano, agli indù si dava acqua del Gange, i cattolici ricevevano l'estrema unzione. A seguire, un interessante passo del libro Madre della Carità di Lush Gjergji, edizioni Velar, che fa capire l'importanza dell'attività svolta dalla suora albanese verso i malati in fin di vita.

Un altro scorcio di povertà su cui madre Teresa ha voluto guardare è quella dei moribondi abbandonati nelle strade. Vivere e morire per la strada. Che destino, che tristezza, che contraddizione, che assurdo, che ingiustizia, che vergogna per tutti noi! A Calcutta e nei dintorni, come anche nelle varie parti dell'India, e di tanti paesi poveri del mondo, ancora oggi è quasi una cosa "normale", quotidiana, una realtà crudele che non "disturba" quasi nessuno. Madre Teresa lo sa, li ha visti camminando per le strade di Calcut-

ta, andando a scuola. Lei non può e non vuole accettare questa fatalità, restare solo a livello di conoscenza, compassione, e basta. Fra la gente povera, ammalata, ci sono sempre di più anche quelli moribondi, i quali non hanno mai "gustato" la vita, l'amore, la cura umana, il tocco, la carezza, il contatto umano. Madre Teresa decide che anche per loro avrebbe dovuto fare qualcosa. Sentiamo il racconto drammatico dalla voce di Madre Teresa:

«Un giorno trovai un uomo moribondo nei rifiuti, non lontano dall'ospedale Campbell, vicino alla casa nostra. Io andai a pregare che lo accogliessero in ospedale. Invano. Per lui non c'era posto. Andammo in farmacia a prendere dei medicinali, ma quando ritornammo era già morto... Ero tanto commossa e triste. Allora dissi così: Hanno più cura per i cani ed i gatti che per gli esseri umani. Poi andai a protestare dalle autorità comunali...». E non si fermò lì, protestò anche presso l'ospedale, e disse alle autorità statali così: «Se voi non avete cura o non volete avere cura di questa gente che muore per la strada, allora trovatemi un posto dove io potrei sistemarla e prendermene cura...».

Le diedero una indicazione ben precisa, ma anche un po' complicata e pericolosa. Nel quartiere di Kalighat, che sarebbe un po' il "Vaticano di Roma" per la città di Calcutta, vi è il centro religioso per gli indù: il famoso e bellissimo tempio della dea Kali. Lì c'era anche un grande edificio per i pellegrini, che, dopo le preghiere e i vari riti religiosi, si riposavano. Il funzionario statale insieme con Ma-

I CONTICORRENTI INSERITI NE "L'INCONTRO"

Le poste stanno inviandoci gli scontrini dei cinquemila conti correnti inseriti ne "L'incontro" del 5 dicembre 2010.

Con gli importi relativi delle offerte, molti bollettini sono stati usati ma anche tanti attendono di essere riempiti.

Qualora qualcuno avesse smarrito il bollettino di controcorrente, siamo sempre disponibili a inviargliene uno di nuovo.

dre Teresa andò sul posto e le fece vedere questa casa, chiedendole se la volesse prendere ed utilizzare per i moribondi. Madre Teresa accettò subito e con molta gratitudine. Entro ventiquattro ore la casa nuova fu piena di tanti moribondi.

Ma ecco sorgere una nuova difficoltà: i sacerdoti della dea Kali, e anche molti fedeli indù, dopo aver visto "profanare" il loro luogo sacro, senza badare alle caste, alla religione, a tante altre differenze, si recarono tutti sul posto, infuriati contro Madre Teresa.

Lei invece tranquillamente aiutava, puliva, curava, amava, serviva... Arrabbiati andarono da Madre Teresa, per chiedere come mai era venuta proprio lì con questa gente. Dopo aver sentito che erano le autorità statali a darle questa "casa per i moribondi", protestarono duramente anche presso di queste, cercando così di provocare un conflitto grave di carattere religioso.

Un funzionario promise loro che avrebbe fatto di tutto per cacciare via questa "donna bianca" che non rispettava le loro tradizioni religiose e le caste. E lo fece sul serio. Andò tutto arrabbiato a verificare sul posto il "diritto della profanazione".

Entrando in un grande salone si trovò davanti ad una scena mai vista: c'erano un centinaio di uomini e donne sdraiati, in fin di vita, e Madre Teresa con le sue sorelle, senza badare a nessuno, come un angelo, cercava di essere vicina a tutti, di fare tutto il possibile per salvarli e, se questo non fosse stato possibile, almeno di farli morire in pace, con dignità umana! Il funzionario fu commosso. Chiamò Madre Teresa e le disse così: «Auguri Madre buona! Lei è veramente la dea viva - Kali, l'angelo della consolazione. Continui così. Le auguro molta fortuna e tanto successo. Dio l'aiuti!».

NOSTRA SORELLA ACQUA

«**P**adre ti rivolgiamo questa preghiera per difendere sorella acqua da coloro che vogliono appropriarsi di questo tuo prezioso dono, illuminati affinché comprendano che non si può rendere privato ciò che nasce per tutti.

Sorella acqua non può e non deve essere usata e trattata come una prostituta. No, Lei non può essere venduta, da lei non si può ricavare profitto, non la si può sperpe-

rare in modo da arricchirsi sempre di più.

Caro Padre, ti preghiamo di donare qualche goccia di dignità a quei politici che si sono venduti alla logica immonda del profitto, che si possano finalmente liberare dalla stretta morsa della finanza, che soffoca l'impegno a battersi per il bene comune e non privato. Ti preghiamo, anzi ti supplichiamo, perché non si violi anche questa tua creatura, forse la più preziosa, la più sacra, senza la quale non ci sarebbe vita. Padre, tutto ciò che ci hai dato da condividere è stato accaparrato: la terra con i recinti spinati e le discariche, il cielo e il mare con i rigidi spazi aerei e costieri e con quei fumi inquinanti che li hanno resi sempre meno blu e sempre più grigi.

Almeno l'acqua che resti libera e di tutti! Che resti pura e possa tornare a viaggiare solo nei fiumi e non sulle autostrade, soffocata dalla plastica. Che non venga violentata da questo mostro bramoso che tutto fagocita, un mostro che non si ferma nemmeno dinanzi ai volti di quei bambini

che muoiono assetati e a quelle donne chine che ogni giorno sono costrette, con fatica, a trasportare questo dono che non è più un diritto, ma una merce che va pagata a caro prezzo. Disseta questi tuoi figli impoveriti, loro sono assetati anche di giustizia, quella giustizia per la quale tuo figlio Gesù si è offerto fino alla fine.

Dolce Padre, ti preghiamo affinché tu possa a tutti noi dare la grazia di resistere per evitare questo sacrilegio. Dacci la forza di essere voce profetica per tutti coloro che non sono e non possono essere informati di questo crimine, perché da tempo si stanno privatizzando anche i pensieri, la conoscenza e, soprattutto, si sta spegnendo la gioia di partecipare a tutela dei beni comuni.

Caro Padre, donaci l'umiltà e la consapevolezza di capire che ognuno di noi singolarmente è solo un'indifesa goccia destinata a perire, ma uniti possiamo trasformarci in un mare eterno e immenso come il tuo amore».

Gianluca Ferrara
(Dissensi Edizioni)

TEMPO DI CRISI ECONOMICA

Jerry Massie è un efficientissimo burocrate portavoce dell'amministrazione penitenziaria dello stato dell'Oklahoma, Stati Uniti d'America.

-Tutto è andato come previsto - ha detto Jerry alla fine di una conferenza stampa che aveva lo scopo di illustrare l'efficienza e lo zelo di questa amministrazione che tanto si dà da fare per far quadrare i conti. Sapete tutti come si stia vivendo in questo periodo di crisi e di come gli Stati Uniti si stiano prodigando per metterci una toppa a quella cagnara che hanno combinato un paio d'anni fa dove le banche si sono divertite a giocare con i risparmi delle famiglie e con le pensioni degli anziani. Per poi ritrovarsi che la roulette non girava come avevano previsto per cui ci dispiace ma i tuoi risparmi e la tua pensione se ne sono andati in fumo. Questa in due parole è la storia della crisi che, dall'America, ha preso la strada dell'Europa ed è sbarcata qui da noi portando un sacco di pensieri ai nostri operai e ai nostri ministri.

E così in Oklahoma hanno trovato il modo di uscirne e, perbacco, Jerry Massie era lì ad insegnarci come si fa. Dovete sapere che in Oklahoma, esattamente come in molti altri stati degli Stati Uniti, esiste la pena di morte che è un metodo spiccio per



togliere dalla circolazione persone che hanno commesso crimini più o meno efferati. E la cosa che meno mi piace è che l'esecuzione non avviene rapidamente, ma dopo anni di attesa nei tentativi, spesso inutili, di revisione dei processi per chiedere infine la grazia. Nel frattempo resti rinchiuso nel braccio della morte, una specie di limbo, in attesa che si decidano di farti fuori. Decisamente no, non è una cosa piacevole.

Quando comunque e finalmente viene l'ora, ti devi subire un complesso cerimoniale il quale ha lo scopo di farti comprendere con assoluta certezza

che sì, adesso ti stanno proprio per ammazzare. Vieni portato nella stanza finestrata dove ti verrà iniettato il veleno, ti distendono su un lettino, ti legano, ti mettono un ago nelle vene, poi escono tutti e, dai parenti della vittima, ai giornalisti e a Jerry Massie, stanno a guardare alla finestra per vedere come muore una persona. Non è che tu, lì, sul lettino, abbia grandi diritti, al massimo puoi girare la testa e vedere il pubblico e puoi pensare che, forse, non sentirai male. Che forse quello che ti inietteranno è un veleno "umano" che tiene conto che, in fondo, un'animaccia nera ce l'hai anche tu. Ma siamo in tempo di crisi e di soldi ce ne sono pochi. Quel veleno "umano" un nome ce l'ha e si chiama "Sodium Thiopental", è già stato sperimentato con successo e nessuno, almeno sembra, se ne è mai lamentato. Ma il Sodium Thiopental costa, costa maledettamente tanto e, visto che dobbiamo ammazzarti, devi portare pazienza ed accontentarti di una sottomarca. Non possiamo mica ammazzarti come un cane, sparandoti un colpo in testa ma possiamo sempre usare un veleno per animali che costa poco. Due piccioni con una fava deve aver pensato Jerry Massie, l'efficientissimo burocrate della amministrazione penitenziaria dell'Oklahoma, Stati Uniti d'America. I tuoi avvocati hanno cercato sino alla fine di ottenere una sospensione, osservando che questa forma di "eutanasia" con cui si uccidono gli animali non è mai stata utilizzata su esseri umani. E' una pena "inusuale e crudele" direbbe Perry Mason, e quindi contraria alla Costituzione americana. Ma ogni loro ricorso è stato respinto. E così John David Duty, bianco, 58 anni, ha avuto il privilegio di essere il primo condannato a morte nella storia che sia ucciso con l'iniezione di una sostanza con cui finora venivano abbattute le bestie. Scontava un'ergastolo dal 1978 per rapina e non dev'essergli servito granchè se, nel 2001, aveva ammazzato il suo compagno di cella. E allora s'è beccato la condanna a morte. E adesso anche il primato di essere stato legalmente ammazzato come una bestia. A causa della crisi.

Ci sono dei fatti che non hanno bisogno di commenti, ci sono dei fatti che se li racconti non ti crede nessuno. Come le ultime parole di John David Duty: "Desidero presentare le mie scuse a coloro cui ho fatto del male. Spero che un giorno potrete perdonarmi".

17 dicembre 2010, penitenziario di Oklahoma City, Stati Uniti d'America.

Giusto Cavinato